

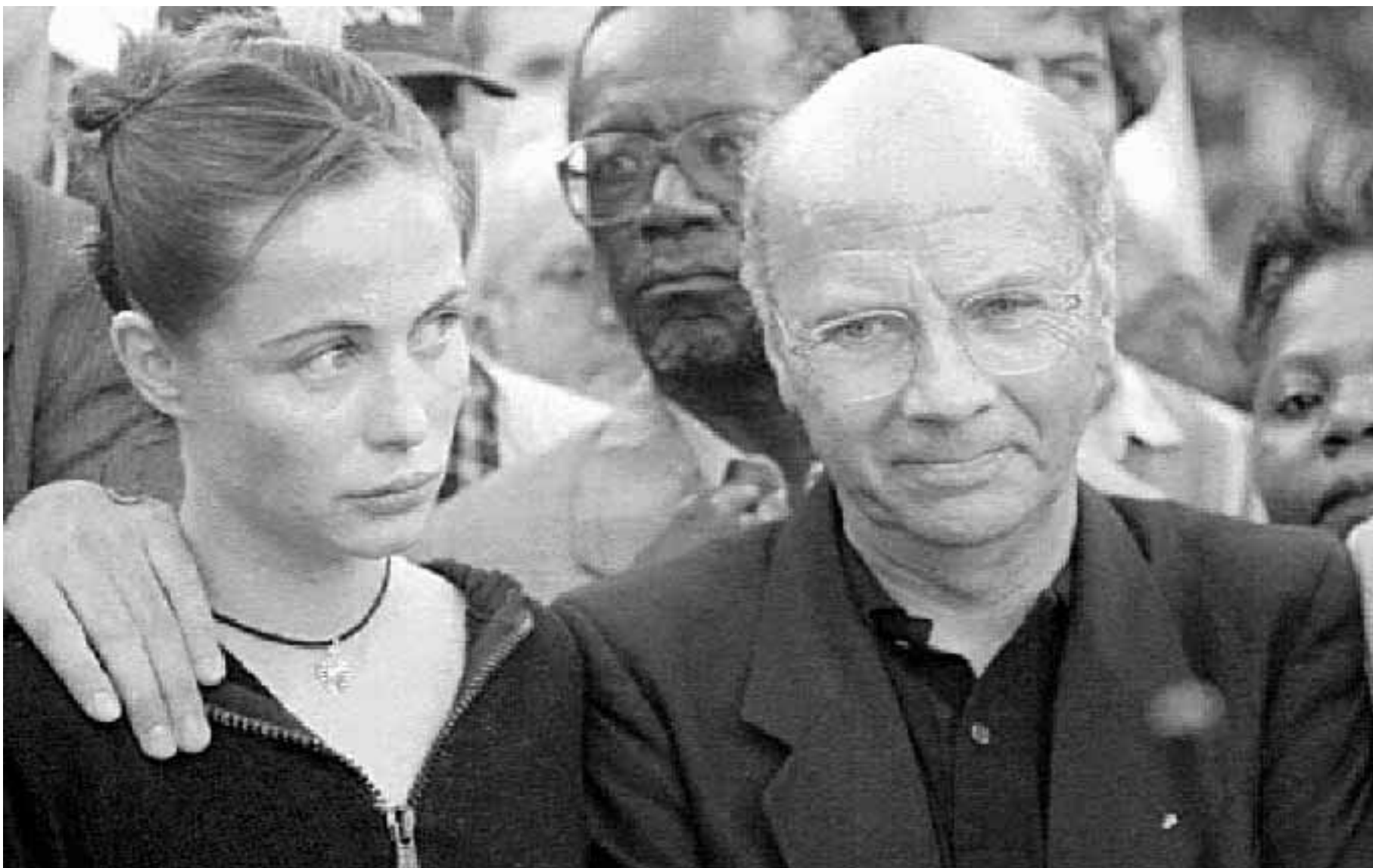
IL DRAMMA IMMIGRATI

■ PARIGI. Chi c'era a bordo? Nessuno ha visto. Fino a tarda notte nessuno lo sapeva. Alla base aerea militare 105 di Evreux s'era visto arrivare a gran velocità un convoglio di tre pullman della polizia e una dozzina di cellulari bianco-azzurri. Che, entrando nel recinto della base da un ingresso secondario, erano riusciti ad aggirare ed evitare lo sbarramento di manifestanti accorsi ad ostacolare le espulsioni, e quello di giornalisti e telecamere, fronteggiati da una barricata di agenti in tenuta anti-sommossa, pronti a caricare. Gli autobus erano apparentemente vuoti. Alcuni dei cellulari erano pieni, ma vetri anneriti e griglie impedivano di distinguere gli occupanti. Un paio d'ore dopo si è visto decollare dalla base un Airbus 310 dell'aeronautica, di quelli che servono al trasporto truppe. A bordo, ha precisato più tardi un comunicato del ministero dell'Interno, si trovavano i primi espulsi, 57 Sans papiers, quattro dei quali di Saint Bernard, diretti a forza verso il Mali e il Senegal.

Niente lista, niente nomi, niente precisazioni. Se il giorno prima l'assalto alla chiesa di Saint Bernard si era svolto sotto i riflettori e decine di telecamere, la «cernita» di chi viene espulso, di chi viene graziato e di chi è ancora in attesa della sentenza è avvenuta di nascosto, dietro il muro che circonda il centro di detenzione amministrativo di Vincennes, al riparo da occhi curiosi. Anche la pattuglia di avvocati che assistono i Sans papiers, e che si erano immediatamente mobilitati subito dopo lo sgombero, avevano avuto difficoltà ad accedere ai loro protetti. La signora Brigitte Plaza, Abel Longa e colleghi si erano ridotti a spiegare la situazione alla stampa in un bar di fronte alla prigione, dopo aver inutilmente cercato di traversare gli sbarramenti di polizia, aver agitato le loro carte professionali, aver tempestato, con telefonate dai cellulari, magistrati e responsabili.

La confusione che regna sullo status giuridico, e quindi sulla sorte degli sgomberati Saint Bernard ha qualcosa di kafkiano. C'è gente su cui non c'è alcun dossier, e altri di cui si ha il dossier, ma non ci sono, si sono già semplicemente dileguati. Si fa sapere che è iniziato l'esame di ogni caso, uno per uno, cosa che non si poteva fare finché erano rifugiati in chiesa. Ma più che caso per caso, sembra il caos.

Nella nottata di venerdì erano già state liberate dal centro di Vincennes tutte le donne con bambini piccoli, nati in territorio francese, compresi i due neonati venuti al mondo durante l'occupazione della chiesa. Ma non tutte le donne. E non tutti i loro mariti. E non necessariamente perché siano già state graziate, in base al principio di «minima umanità» di non separare le famiglie e non espellere bambini che in teoria avrebbero il diritto di richiedere un giorno la cittadinanza francese: il loro caso resta aperto, solo che non essendo già decisa l'espulsione hanno potuto andare dove gli pare. Qualcuna di queste donne uscite nel buio



Emmanuelle Beart con monsignor Gaillot durante l'occupazione, in basso agenti durante lo sgombero

Jacques Brinon/Ap

Un charter per i sans papier

Parigi ricaccia in Africa 57 clandestini

Un Airbus militare è decollato verso l'Africa. Con a bordo 57 sans papiers espulsi, 4 dei quali della chiesa di Saint Bernard. Mentre un'estrema confusione continuava a regnare ieri sulla sorte degli altri ancora detenuti. Salvo l'annuncio di 40 regolarizzazioni dopo che già in nottata erano state liberate le donne con bambini piccoli. Assieme ad altri, senza speranza di grazia, rilasciati con un biglietto di metrò, quasi gli dicesero di salvarsi nella clandestinità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

coi bimbi in braccio si è diretta verso la stazione del metrò, altre hanno fermato un tassi di passaggio. Dirette da amici, conoscenti o ai rifugi che sono stati apprestati dalle associazioni caritatevoli come Emmaus. E questo mentre tutt'attorno al celebre parco continuavano violenti scontri tra la polizia e gruppi di manifestanti, con abbondante ricorso ai lacrimogeni, cariche e diversi feriti.

Ma allora chi sono gli espulsi? Presumibilmente non coloro che si erano impegnati nello sciopero della fame, non solo perché il loro stato di salute imponeva, alla luce degli stessi criteri annunciati da Juppé, una sospensione dell'esecuzione, ma anche perché sono tra i 34 di cui ieri è stata chiesta e ottenuta la proroga di 24 ore dello stato d'arresto. Il ministro Debré aveva preannunciato che si sarebbe proceduto all'immediata deportazione di tutti coloro che ave-

vano già un foglio di via. Nessuna pietà, si era ripetuto, per i celibi o coloro che già si sono visti rifiutare una domanda di asilo politico. Ma erano stati liberati sempre venerdì notte anche diversi sans papiers che a rigore si trovavano in questa situazione senza appello. Gli hanno dato in mano un biglietto del metrò e li hanno lasciati in pieno bosco di Vincennes. Quasi un invito a darsela semplicemente alla clandestinità, tenersi alla larga da trafilé burocratiche.

Altri erano stati accompagnati ieri al Palazzo di Giustizia. Il «processo» del primo, un immigrato dal Mali, è durato tre ore. Poi è venuto il turno di Cissé, uno dei volti più noti tra i Sans papiers perché ne faceva, a fianco di Abubakar Diop, da portavoce. Insegnante di tedesco in Senegal, madre di tre ragazzi rispettivamente di 19, 16 e 10 anni, era entrata in Francia nel 1994 con un visto di breve durata



C'è la sensazione diffusa che da ognuno di questi focolai di malessere possa partire la scintilla capace di incendiare la prateria.

E a complicare le cose c'è il fatto che, se da una parte c'è una collera diffusa, sorda, non si intravede uno sbocco. La vicenda dei sans papiers aveva ricreato la tradizionale contrapposizione tra la destra al governo e la sinistra all'opposizione. Con la destra ultra-xenofoba defilata in

panchina, in attesa di coglierne comunque i frutti. Ma, come era avvenuto in una certa misura nel pieno dell'esplosione sociale dello scorso anno, la riproposizione di questo tipo di alternativa di altri tempi non ha facilitato uno scioglimento, in un certo senso l'ha reso più difficile. Avrebbe potuto forse facilitarlo nella prospettiva di una conta elettorale. Ma questa non è prevista prima del 1998.

□ S. Gi.

Monsignor Gaillot: «Vergognati Francia»

«Ieri (venerdì, ndr.) è stata la giornata della vergogna per la Francia, la polizia francese si è comportata come i militari tedeschi con gli ebrei». Queste le dure parole usate dal vescovo «dissidente» Jacques Gaillot, intervenuto al Meeting antirazzista di Castiglione, per commentare la vicenda dei 300 «sans papier». «Gli immigrati - ha dichiarato il vescovo - stavano in Francia da 10-15 anni ed erano ormai completamente assimilati ed inseriti nella vita del paese che li ospitava». Non erano clandestini e da un giorno all'altro si sono scoperti fuorilegge - ha spiegato monsignor Gaillot - senza documenti hanno perso il lavoro, l'alloggio e quindi sono stati costretti a vivere nell'ombra; per questo hanno deciso di riunirsi e occupare la chiesa; erano già cinque mesi che proponevamo il negoziato al governo francese, ma senza risultati». «Le leggi del ministro degli Interni Pasqua - ha concluso Gaillot - hanno inibito fortemente la presenza di stranieri in Francia e quindi centinaia di immigrati si sono ritrovati improvvisamente senza documenti».

Il 28 agosto digiuno in Italia

Per protestare contro lo sgombero dei clandestini dalla chiesa di Saint Bernard di Parigi e per manifestare solidarietà con i «sans papiers» francesi, la rete antirazzista e un gruppo di consiglieri comunali di Roma, hanno lanciato un appello per una giornata simbolica di sciopero della fame in tutta Italia, mercoledì 28 agosto. Promotori dell'iniziativa, dal titolo «Giù le mani dai nostri amici: per non vergognarci di essere europei, sono, tra gli altri, Dino Frisullo, portavoce della rete antirazzista, i consiglieri capitolini Silvio Di Francia e Maurizio Bartolucci, presidenti rispettivamente della Commissione immigrazione e servizi sociali, e Victor Magiar, del gruppo «Martin Buber-ebrei per la pace», responsabile del Comune per la cooperazione internazionale.

In rialzo la popolarità di Juppé e Chirac

Dopo aver toccato indici da crollo, è in leggero rialzo, tre punti, la popolarità del presidente francese Jacques Chirac (38% contro il 35% del mese scorso), stando a un sondaggio compiuto dalla Ifop tra il 22 e il 23 agosto che sarà pubblicato oggi sul «Journal du dimanche». Secondo lo stesso sondaggio, la popolarità del primo ministro Alain Juppé è in rialzo di un punto (31% contro il precedente 30%). Il numero degli scontenti per l'azione del presidente della Repubblica è sceso di 3 punti (50% contro il 53% di luglio). Per l'azione di Juppé, si registra un 57% di scontenti contro il 59% di 30 giorni fa. Il sondaggio riflette una ripresa, in un quadro che resta comunque fortemente perturbato sia per il presidente che per il premier messo sotto accusa anche per l'ultimo blitz contro i sans papier.

Attentati dei separatisti contro 3 edifici in Corsica

La breve tregua è finita. Gli autonomisti della Corsica sono tornati in azione. Tre attentati ieri mattina hanno provocato esplosioni in altrettanti edifici pubblici in Corsica, con rilevanti danni materiali ma senza causare morti o feriti. Lo hanno reso noto fonti della polizia, precisando che nessuno degli attentati è stato rivendicato, ma le stesse fonti indicano chiaramente nella pista indipendentista la più probabile matrice delle azioni. Nelle ultime settimane si sono intensificati gli attacchi contro edifici pubblici nell'isola francese, dove da anni sono attivi movimenti autonomisti. Le tre esplosioni sono avvenute nel giro di poche ore. Il primo attentato ha colpito la Direzione dipartimentale degli impianti di Biguglia, alla periferia sud di Bastia, il secondo ha distrutto parzialmente la Direzione di partimentale degli impianti di Bastia e l'ultimo ha danneggiato la capitaneria di porto per imbarcazioni da diporto di Macinaggio a Capo Corsica.

LO SCENARIO Il premier ora si prepara a fronteggiare la rivolta sociale

Prove d'autunno caldo per Juppé

Non si sfugge, di fronte all'assalto della polizia nella chiesa dei sans papier, all'impressione che Chirac e Juppé abbiano voluto dare un esempio in vista della ripresa dello scontro con i sindacati interrottosi nel dicembre scorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI. «Dovete evacuare la fabbrica, eh, la chiesa». Il lapsus, notato da un cronista, del commissario Pierre Ottavi, direttore della sicurezza pubblica di Parigi, al momento dell'irruzione a Saint Bernard venerdì mattina forse è meno banale di quanto possa apparire. Ce lo diceva già Freud che non si fanno lapsus per caso. Lascia trasparire quel che c'è oltre una conclusione tanto ostentatamente brutale della che si era trascinata per cinque mesi. Perché abbiano deciso di eseguire lo

sgombero con tanto dispiegamento di forza e violenza, di brandire, contrariamente alla norma, prima il bastone e poi la carota, e per giunta esibire il bastone e celare la carota. Cioè di fare vedere in tv il viso arcigno e stemperare invece il giorno dopo in una confusione indecifrabile la «grazia», o almeno la sospensione della pena accordata ad una buona parte di quelli che avevano caricato di peso sui cellulari il giorno prima, una soluzione «umana» in fin dei conti non molto lontana da quel-

la che gli veniva chiesta dai «mediatori».

Non si sfugge all'impressione che Chirac e Juppé abbiano voluto dare un esempio, sotto i riflettori, in vista dei momenti nerissimi che da più parti vengono anticipati per l'autunno. Forse non a caso lo show-down sui sans papiers si è verificato proprio prima che il premier raggiungesse Chirac al Forte di Bregancon, nel Var, residenza presidenziale estiva, per un week-end di lavoro, una consultazione strategica sui numerosi dossier esplosivi che rischiano di rendere caldi la «rentree» dalle vacanze, l'autunno e l'inverno.

I sindacati hanno già preannunciato per settembre la ripresa della guerra interrottati lo scorso Natale. I commercianti, logorati ora dal calo dei consumi più ancora che dalle tasse preannunciano proteste che potrebbero sfociare in jaqueries poujadiste. Gli agricoltori, massacrati dal calo dei prezzi e dalle vicende della «vacca pazza», minacciano di far ben peggio che limitarsi a scaric-

care sul sciato cassette di frutta. La grande ristrutturazione delle industrie dell'armamento sta andando malissimo, c'è chi parla non più solo di tensione e sgomento ma addirittura di «situazione pre-insurrezionale», in diverse delle città e dei porti militari più toccati.

Ai quattro milioni di dipendenti pubblici, che avevano già paralizzato il paese per oltre un mese lo scorso, l'unica cosa che è stata con chiarezza è che ci saranno ridimensionamenti degli organici. L'occupazione, malgrado Chirac ne avesse fatto l'obiettivo primo dei sacrifici richiesti, continua a diminuire.

Il contratto di inserzione, fondato sugli incentivi alle imprese, non ha funzionato. Gli industriali mugugnano quanto gli operai. Dei promessi sgravi fiscali si parla ormai come di una barzelletta. E soprattutto non è intervenuto nessun fatto che permetta di scuotere il Paese, e in particolare i ceti medi, dalla sindrome di depressione, sfiducia nel futuro, che grava come una cappa di piombo.